

## Il dolore

Nella quotidianità capita spesso di svegliarsi la mattina e provare dolore.

Se poi questo dolore persiste in un arco di tempo abbastanza lungo, ci si inizia a preoccupare e, di conseguenza, si fissa una visita dal medico. Egli, dopo aver visitato il paziente, a seconda del male dà una cura da seguire, in modo che il male passi.

Questo dolore di tipo fisico non è l'unico che l'uomo può provare. L'altro tipo di dolore dell'uomo è quello morale.

Come dice Oriana Fallaci in *Inscillah* è molto più pericoloso del male fisico in quanto le ferite, i danni che procura sono molto più profondi e si rimarginano con più difficoltà.

Un'aggravante ulteriore è che, essendo diverso da persona a persona, non esiste alcuna cura universale.

Un dolore morale può essere provocato da diversi fattori, tra cui la morte di una persona cara, un amore non corrisposto o un tradimento sia in amicizia che in amore.

Di fronte a queste situazioni, l'uomo può comportarsi in diverse maniere: può chiudersi in sé stesso, può provare odio, ma il comportamento più comune è quello di cercare di scappare dal problema. Ma esiste una alternativa?

Si può prendere esempio dai comportamenti che hanno avuto altri prima di noi per il medesimo problema, sia nella letteratura che nella religione.

Negare il problema, scappare, non accettare porta a soffrire ancora di più: ne abbiamo una prova nel poema più celebre di Ariosto. Orlando, paladino onorevole, nell'*Orlando Furioso* cerca di negare fino alla fine che la sua amata Angelica si sia innamorata di un altro (cfr. canto XXIII), dandosi anche talvolta spiegazioni intricate e complesse per giustificare prove evidenti dell'amore di Angelica per Medoro.

Questo atteggiamento lo porta alla perdita della sua identità, alla follia: nell'ottava 133 del canto XXIII, Ariosto scrive che Orlando si spoglia e quando rimane nudo inizia la follia.

<<Qui riman l'elmo, e là riman lo scudo, lontan gli arnesi, e più lontan l'usbergo: l'arme sue tutte, in somma vi concludo, avean pel bosco differente albergo. E poi si squarciò i panni, e mostrò ignudo. l'ispido ventre e tutto 'l petto e 'l tergo; e cominciò la gran follia, sì orrenda, che de la più non sarà mai ch'intenda>>.

Il continuare a negare il problema lo porta al punto di non ritorno: tutte le emozioni escono insieme, amplificando il loro l'effetto.

Un altro comportamento che è meglio evitare è quello di rinchiudersi in sé stessi.

Dante Alighieri, dopo la morte della sua amata Beatrice, si "perde" nei vizi per cercare di dimenticare la sua amata. Esce con altre donne, inizia a studiare filosofia e tenta di trovare risposta al suo dolore esclusivamente attraverso di essa.

<<Nel mezzo del camino di nostra vita mi ritrovai in una selva oscura in cui la di la diretta via era oscura>>. (Inf.,1)

Nella prima parte del canto Dante si trova in una selva buia oscura, non sa cosa fare. Prova a salire sul << diletteuoso monte che è principio e cagione di tanta gioia>>, ma mentre sale incontra tre belve che lo fanno cadere <<in basso loco>>.

Con questi versi Dante vuole evidenziare il fatto che da solo non riesce a rialzarsi, nel momento di bisogno appare Virgilio, pronto a venire in soccorso di Dante.

La prima parola che Dante dice nella commedia è infatti <<Miserie di me>>, "abbi pietà di me", ed è indirizzata a Virgilio. Dante si accorge di non riuscire solo con il suo "talento" ad uscire dalla selva per questo chiede aiuto<<aiutami da lei>>.

Non è semplice ammettere di non riuscire con le proprie forze a superare una situazione di non essere abbastanza per salvarsi da soli.

E chiedere aiuto è ancora più difficile, bisogna mettere da parte il proprio orgoglio.

Come Dante arriva ad un punto in cui si rende conto di non potercela fare da solo, nella vita di ognuno può capitare un momento in cui sarà evidente il fatto che da soli non si riesce a fare alcune cose e quindi sarà necessario chiedere aiuto.

Se fossimo stati in grado di salvarci da soli, fare passare tutto il dolore morale non sarebbe servito il sacrificio di Gesù avvenuto più di due mila di anni fa.

<<Matto è chi spera che nostra ragione, possa trascorrer la infinita via [...]ché se potuto aveste veder tutto, mestier non era parturir Maria; >> (Purg.III).

Dato che siamo tutti diversi, si può solo evitare di ricadere in errori che altri hanno fatto prima di noi.

Questo è il motivo per cui l'uomo tende a prestare più attenzione al dolore fisico rispetto a quello morale: perché spesso è in grado di curarlo. Dato che non esistono medicine per il male morale, l'uomo cerca di migliorarsi la vita almeno cercando di eliminare il dolore fisico.